



ILLUSTRAZIONE
DI
UN'ANTICO MARMO
RINVENUTO APPO LA CATTEDRALE CHIESA
DI
NICOTERA
SOTTO I RUDERI DEL VECCHIO EPISCOPIO



PER
Pasquale Laureani

Professore di Diritto, Giudice supplente del Circondario, Socio corrispondente dell'Accademia degli zelanti di scienze lettere ed arti di Aci Reale, Pastore di numero dell'Arcadia di Roma col nome di Dinostene Leneo, Socio corrispondente della Reale Accademia Cosentina, della Società Economica di Calabria Ultra seconda, dell'Accademia Valentiniana di Napoli, di quella dei Trasformati di Noto col nome di Veggente, della Reale Imperiale di scienze lettere ed arti degl' Incamminati di Modigliana, della R. I. Accademia di Arezzo, di quella dei Risorgenti di Osimo, di quella degli Euteleti di Samminiato, dell'Accademia di scienze e belle lettere di Sezze col nome di Palmirio Filereno, dell'Accademia di scienze ed arti degli Ardenti di Viterbo, dell'Accademia scientifico-letteraria Pitiglianese dell'Accademia Peloritana di Messina ec. ec.



NAPOLI
PRESSO ANGELO DELLA CROCE, PER LA VEDOVA MIRANDA
Largo delle Pigne n. 60

1856

Idcircone vager, scribamque licenter? an omneis
Visuros peccata putem mea, tutus et intra
Spem veniae cautus? vitavi denique culpam
Non laudem merui.

Orat. Lib. ad Pison.

A

CARLO VENTURINI

Gentiluomo di Massa Lombarda

Nobile Patrizio San Marinese

Cav. dell' ordine Pontificio di S. Greg. Magno

Ingegno italiano chiarissimo

Professore di scienze e di Lettere Rinomato

Per dimostranza di sentita devozione

E

Gratitudine inalterabile

PASQUALE LAUREANI

Questo scritto

Fra gli editi suoi lavori intellettuali

Dalle Calabre contrade

D. D.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Scavandosi le fondamenta per ampliare la Cattedrale di Nicotera, sopra i ruderi del vecchio Episcopio, rinvenivasi un'antico marmo, lungo meglio che palmi due e mezzo, ed alto palmi due, il quale vedesi ora innalzato nella nuova cappella di S. Giuseppe, e tosto ci sorgeva in pensiero che allusivo fosse alla consagrazione del primo Vescovo di Nicotera, di cui ignorasi il nome, eseguitasi da S. Stefano primo Vescovo di Reggio, che al Pontificato di quella Città veniva assunto da S. Paolo, allorchè quivi giugneva da Malta, volendosi in Roma trasferire: *Circumlegentes devenimus Rhegium* (1).

Scrivevasi intanto e pubblicavasi che il mentovato marmo alludesse alla inaugurazione di altro Vescovo Nicoterese, e parlavasi di Giulio Cesare de Gennaro, che finiva di reggere la nostra Chiesa nel 1530 (2).

(1) Act. Apost. Cap. 28. v. 13.

(2) Il cav. Franc. Adilardi, Cenno storico sul Ve-

Egli non è così a nostro divisamento, e la nostra credenza è sostenuta da più condu-

scovado di Nicotera, estratto dall' Enciclopedia dell' Ecclesiastico tom. IV.—Ecco le sue parole, sistenti in una nota — « Alla inaugurazione di Giulio Cesa-
» re de Gennaro crediamo allusivo il marmo ora dis-
» sotterrato nella Cattedrale, rappresentante due Ve-
» scovi, dei quali uno consacra un giovinetto, che
» colle mani incrocicchiate gli sta d'innanzi ginoc-
» chioni, e l'altro assiste, tenendo in una mano un
» lungo, e rozzo bastone, terminato da piccola pal-
» la, e nell'altra un libro a forma di messale, orna-
» to di qualche rilievo. Ambo i Vescovi portano in
» capo il cappello di santa visita, e nel rimanente
» le loro vesti sono alla pontificale: ànno i capelli
» alla nazarena, la barba intonsa ed i mostacci. I
» piedi di costoro sono forniti di sandali, o scarpe,
» ma i piedi di colui che si consacra sono ignudi.
» Quest'ultimo manca di barba, e porta la mitra sul
» capo. Non ci fermiamo a descrivere le vesti dei
» prelati, bastando aver detto che sono in forma pon-
» tificale. Solo diciamo che il Vescovo consacrante
» tiene la mano sinistra sul capo del giovine che con-
» sacra, e lo benedice colla destra. A chi attribuire
» il simulacro, se non alla unzione di un paesano a
» Vescovo? Sarà forse Arduino Pantaleone il Prela-
» to che assiste. La circostanza poi della barba e
» dei mostacci nelle due immagini non ci autorizza
» a riferire il marmo al di là dei principî del seco-
» lo XVI, quando cominciò l'uso della barba, e dei
» mostacci nei Vescovi » — Noi non la pensiamo al pari di cotesto egregio scrittore, nostro dolcissimo cugino. A noi sembra che stia quì lontano dal vero, siccome lo è in altri punti del citato suo cenno, e di altre sue belle produzioni, dei quali non ci è dato riferire e criticare la parola, colla dimostrazione

centi ragioni, che noi andremo ad esporre con ogni possibile chiarezza e brevità, tentando di far che la luce nelle tenebre lucesse.

Incominciamo dalla vera, e non alterata descrizione del marmo. Dalla parte sinistra del riguardante vedesi un personaggio di grave aspetto, vestito con abiti apostolici, con piedi calzati, avente a destra una lunga spada, e nella mancina un libro. A questa figura d'appresso un'altra se ne osserva, coperta da una pelliccia, che le lascia nude le gambe ed i piedi, discendendole a traverso per l'omero sinistro un raccolto mantello. Coteste immagini ànno cinta di una corona la testa, ambe ànno intonsa la barba, ed ambe nuda mostrano la gola, insino al cominciar del petto. Ambe sono sotto due archi, o nicchie, che fiancheggiate da due pilastri, finiscono in mezzo con una

non equivoca dei nostri detti - Onde confermare le nostre asserzioni in questa scritta, sceglieremo anche per guida la stessa Enciclopedia dell'Ecclesiastico, in cui il predetto cenno veniva inserito. Del quale all'autore avevamo palesato questi nostri pensieri, seguiti dai suoi ringraziamenti—Di lui ved. la biografia dettata dal Chiaris. Cav. Cap. Vincenzo Brancia, nobile, e coltissimo scrittore nicoterese, cui colle nostre laudi, tributiamo le più vive azioni di grazie per quel che di noi dicea nella sud. Biogr. Nap. 1854.

specie di cono capovolto da su in giù. All' angolo diritto superiore una mal composta rosa o stella è scolpita, ma la stessa non si scorge all'angolo opposto già infranto (1). Al secondo personaggio un terzo segue in più piccola forma contornato, giacente in ginocchio, e che chiaramente per un Vescovo si appalesa, conciosiacchè di vesti pontificali adornato ed avente in capo la mitra. Colui che della pelliccia si avvolge, cacciando dal mantello una delle sue mani sulla testa la poggia del Vescovo, il quale congiuntè le palme, e chino dalla persona sta per ricevere da quello un qualche atto solenne.

Tutto ciò premesso, nel primo dei tre indicati personaggi non può non ravvisarsi S. Paolo (2). Il libro ch' è quello degli svariati suoi scritti, che la dottrina di lui simboleggia, o l' istesso Vangelo, la spada che è propria di quell' essere sublime, che tan-

(1) Nicotera che nasce dall' antichissima Medama, Città della Magna Grecia, ricca di memorie, è poverissima di monumenti, per un improvvido genio di distruggere tutto ciò che in essa non è nuovo. Ci duole che anche ai dì nostri parecchie iscrizioni, parecchi marmi si sieno annientati per speciosi pretesti. Non sappiamo come quello, di cui qui è obbietto siesi conservato!

(2) Paolo Gualtieri aveva già scritto che Medama aveva ricevuto la fede dal Principe degli Apostoli.

ti doni riceveva dall'Altissimo, l'apostolico vestire, abbastanza il dimostrano. Ed ei quivi entra, sebbene come uno dei protagonisti del quadro per l'esteriore apparenza, siccome episodio per lo concetto, imperocchè colà l'intrudeva l'artista, per denotare la immediata progressione e dipendenza dei primi Vescovi delle nostre contrade dall'Apostolo delle genti, l'immediato passaggio di giurisdizione da questo, essendo pur noto come la giurisdizione ecclesiastica degli Apostoli sia passata ai loro successori, i quali non furono che Vescovi (1), ed i quali stan riuniti tutti sotto il potere di quell'Uno, ch'è il Vicario di Gesù Cristo sulla terra, il successore di Pietro, su cui la Chiesa di Dio è edificata. Non può non ravvisarsi nel secondo S. Stefano, il quale, poichè Apostolo, a S. Paolo eguale non era, non poteva che cogli abiti del suo tempo presentarsi, anche perchè da S. Paolo si distinguesse. « È certo che nei pri-
» mi secoli della Chiesa gli Ecclesiastici ve-
» stivano come i laici, senza alcuna distin-
» zione: era del loro interesse di nascon-
» dersi siccome quelli che venivano prin-
» cipalmente ricercati dai persecutori del
» Cristianesimo: mettevano dunque ogni cu-

(1) Gilib. Poliz. Eccles. Introd.

» ra per non essere conosciuti, quindi non
» usavano un particolare vestito (1). » Che se dirassi in contrario che per lo motivo medesimo si avrebbe dovuto anche rappresentare il Vescovo con abiti comuni, sapremmo di rimbecco rispondere che ciò non potea farsi dall' industre scultore, senza spargere d' impenetrabile oscurità la sua opera. Appunto col vestire degli abiti pontificali il Nicoterese Prelato, poteva chiarificare l' idea, ed ei colpendo nel segno, ottenne il suo fine. Ci persuadiamo poi che S. Stefano vestisse la pelliccia per l' altra seguente congettura. Rimasto egli Vescovo della sua Chiesa, sull' esempio degli Apostoli, ai quali aveva Cristo detto: *Euntes docete omnes gentes*, *baptizantes eos in nomine Patris*, *et Filii*, *et Spiritus Sancti* (2), si è per fermo recato nelle convicine città, per raccorre fra l' ovile del Divino Pastore i figli del paganesimo, e della idolatria. « Consagrato Vescovo S. Stefano
» non si può dire con quanto zelo e carità
» avesse egli adempito al suo sacro mini-
» stero; che la conversione del resto dei
» Reggini, e dei limitrofi popoli, non che
» lo stabilimento delle Chiese e dei Vesco-

(1) Enciclop. dell' Eccl. Tom. IV pag. 89. Veste cheric.

(2) Matth. 28.

» vadi in tutta la Calabria, la quale rico-
» nosce da esso la fede cristiana(1), ne dan-
» no le più luminose ed ineluttabili pruo-
» ve (2). » Così sotto l'amenissimo cielo nicoterese arrivava, e colle vesti di pellegrino giugneva con abito selvaggio, con cui più agevolmente poteva fra quei gentili insinuarsi per compiere la sua altissima missione. Le due corone poi, che cerchiano il crine delle due fin quì enunciate effigie ai due suddetti Santi senza dubbio si appartengono. Che nel terzo personaggio da ultimo si contenghi la immagine del primo Vescovo Nicoterese, circa l'anno 65 ordinato della nostra salute, il quale la consagrazione riceve da S. Stefano che in sulla testa per questo imponente proposito gli posa la mano: *Statuerunt ante conspectum Apostolorum, et orantes imposuerunt eis manus* (3), non vi è modo a negarlo.

Non dovrebbesi ignorare che la tradizione sia uno dei legittimi motivi degli uma-

(1) Posciache avevamo scritto questo articolo, ci perveniva a notizia, che anche in Mileto vi si è dissotterrato un consimile marmo, il che convalida quel che dicesi dallo Scrittore che qui si cita, e fa sicuro che il marmo che noi illustriamo non può rammentare un Giulio Cesare de Gennaro.

(2) Enciclop. dell' Eccles. Tom. IV pag. 923 - Art. Reggio del Chiaris. Tommaso Rossi.

(3) Act. Apost. cap. VI.

ni giudizi. La storia sul detto di testimoni è fondata, e la tradizione non in uno, ma in mille testimoni à talora la base ed il fondamento, i quali la voce di Dio annunziando, da padre a figliuolo i fatti tramandano insino alla posterità più remota. I principî dell' umano pensiero, che fondano la storia, secondo l' illustre nostro Vico, e le speciali combinazioni dell'esterne influenze di Herder non possono non approvare la teorica della tradizione (1). Nelle antichità più recondite, quando la scrittura mancava, e le scienze formavano il più cupo e misterioso patrimonio dei Vati, la sola tradizione le conservava, e per essa esclusivamente ai figli di quelli passavano. Plutarco la raccomanda nella vita di Demostene, ed essa è anche un'argomento che serve a decidere non poche cose della Chiesa, e nella stessa Teologia anche trova il suo luogo — Or la più vetusta tradizione dai Nicoteresi serbata, la quale sin su gli antichi messali del nostro Duomo si scrivea, e adesso ancora nella sagrestia di questo si legge, è quella che il primo vescovo della loro inclita sede, da S. Stefano vescovo di Reggio sia stato ordinato, circa l' anno 65 dell' era volgare, da qual epo-

(1) Di ciò nelle nostre istituzioni di Letteratura italiana.

ca la serie dei nostri vescovi a buon diritto comincia (1), e questa tradizione è una

(1) La cronologia dei nostri vescovi si è cominciata senza alcuna riserba da Proclo nell' anno 599 di Cristo, ma quel lasciare la sede senza vescovo sino all'anno 787, cioè per anni 212 andando a Sergio, e da questo a Cesario per altri anni 246 è un argomento vivissimo della ignoranza e barbarie dei tempi, che non ci lasciavano tracce sicure della vera serie dei nostri Vescovi, siccome Reggio stesso non l' à da S. Stefano sino ai tempi di Costantino, e questo argomento ci dà motivo a conchiudere che dal 65 dell' era presente all'anno 599, in cui si dice nostro Vescovo Proclo, molti altri Prelati lo precedevano, comecchè non ci sieno pervenuti gli analoghi documenti, tra per le addotte cagioni, e per le vicissitudini dell' età, e gli eccidi che il nostro Vescovile archivio subiva per la mano della Provvidenza, e dell' uomo, e per il fuoco devoratore; laonde molte irreparabili perdite di preziose scritture, che ci avrebbero arrecati immensi onori. Fra le poche che si superavano evvene a nostro indicibile pregio qualcuna, per la quale puossi avere una pruova che nostro era S. Gennaro patrono della Città di Napoli, e per la quale si conferma l'altra antica, ma più certa tradizione Nicoterese, che il sullodato servo miracolosissimo del Signore sia nato in Calafatoni territorio di Caroniti, villaggio pertinente alla nostra Diocesi, il che da antiche relazioni di nostri Vescovi *ad sacra limina* anche si rileva, e sicchè si chiamò sempre *concivis noster* fin nelle scritture delle municipali autorità, come *concivis noster* si chiamava in una iscrizione esistente a caratteri cubitali sul frontespizio della maggior cappella della vecchia Cattedrale, e si addita oggi il luogo, ove sorgeva il modesto abituro del santo, volto poscia in una chieset-

pruova che il marmo in disamina alluda a quell' interessantissimo avvenimento.

Arrogi al di sopra significato le seguenti altre osservazioni avverso ogni altro parere.

La potestà di consagrare un Vescovo stava nei soli Apostoli ai loro tempi. Eglino davano alle chiese i loro Vescovi: *Apostoli enim, quorum infinita erat in Ecclesia tum exoriente potestas, ipsi Episcopos Ecclesiis praeficiebant* (1). La consagrazione veniva effettuata in seguenza, e per i canoni più antichi da tre Vescovi almeno. E poichè il marmo non tre, ma un solo ordinatore presenta, è più conveniente supporre ch'esso si riferisca all'età degli Apostoli, che ad un' età posteriore. Ed avvegnacchè si abbia nelle storie ecclesiastiche qualche esempio di vescovi ordinati da un solo, tuttavolta debbesi confessare che un'ordinazione siffatta si è riguardata sempre come illegittima (2), e di un'atto non legit-

ta, della quale per sino a pochi anni sono si osservavano fra le rovine di Calafatoni i ruderi, in mezzo a cui mattone rinvenivasi contenente iscritto che ciò contestava. Riputiamo nostra gloria di pubblicare infine la sudetta scrittura, che ci veniva fra le mani nell' Archivio Vescovile, perchè con essa non si perda qualche giorno la sua memoria.

(1) Grav. Inst. Can. lib. 1. Tit. VI *De elect.*
(2) Enciclop. dell' Eccl. Tom. IV pag. 87 ed 88.

timo non si sarebbe certamente curato di lasciare non che ricordo, una pruova in quella pietra duratura, che cozzando coll' ala edace del tempo, doveva dai presenti ammirarsi, ed alle investigazioni esporsi dei futuri — E poi non un segno solo del clero, non un segno solo del popolo, che naturalmente doveva assistere ad un successo così rinomato e famoso, se il medesimo si fosse di un' epoca in cui l' albero della Religione santissima del figliuolo del Dio vivo aveva gettate profondissime radici fra i nostri padri, ed in un tempo in cui non solo il Clero, ma i laici stessi prendevano parte nella elezione dei Vescovi, il che praticare cominciossi sin dal secolo decimoprimo? — Le isolate immagini, scopo delle nostre ricerche, non possono non farci sostenere ch' elle sieno della dura stagione del gentilesimo, che non aveva rapporto alcuno coi seguaci della croce, e che questi avevano ben donde a schivare.

Non è infine inutile di quì notare che il poco raffinamento dello scarpello, e la semplicità con cui quel marmo si delineava, non può farci credere di essere stato scolpito nel secolo XVI, in cui sommamente fiorirono le arti del disegno, nè del secolo susseguente, in cui vi s' introdusse profu-

sione di ornati (1), ma di un secolo ancor più lontano, in cui la scoltura era fra noi coltivata con non prospero evento, e con effetti scarsissimi.

Copia ec.

Antonius Mansi Dei et Sanctae Sedis Apostolicae Gratia Episcopus Nicoterae.

Vacante Parochiali Ecclia sub titolo S. Januarij Episcopi et Martiris, ac concivis Casalis Caroniti hujus nostrae Nicoterae Dioecesis per mortem R.di quondam D. Stephani Sergi ulti et immediati d.tae Eccliae Rectoris beneficiati, sequutam in d.to Casali Caroniti de mense martij proximi preteriti. Volentes Deo adiuvante S. C. T. decreta pro viribus exequi tenore praesentium primo, secundo et tertio, ac peremptorie ec. monemus et requirimus omnes et singolos Presbiteros et Clericos volentes ad examen se presentare per concursum faciendum ac omnes etiam volentes Clericos ad id idoneos nominare, quatenus infra decem dies computandos a die affixionis presenti edicti ad valvas nostras. Ecclıarum Cathedralis et vacantis, de-

(1) Maffei St. della lett. ital. vol. 3 cap. X vol. 4 cap. V.

beant in actis nostrae Ep̄alis Curiae per infrascriptum Cancellarium describi facere eorum nomina, cognomina, patriam, aetatem et gradum; ut de eor. natalibus, vita, moribus, ceterisque requisitis ad dictam Eccl̄iam gubernandam opportunis juxta decreta praefati Concilij Tridentini inquiri possit. Quos sic describendos ex nunc pro tunc citamus atque requirimus, ipsisque indicimus et insinuamus, quatemus transacto constituto termino, dictos decem dierum, omnes et singuli sic descripti die lunae quod erit tertia proximi futuri mensis Julij currentis anni, de mane hora octava, et post meridiem hora secunda conveniant in Palatio nostro Episcopali huius Civitatis Nicoterae ad se subijciendum examini per concursum habendo coram nobis; vel nostro Generali Vicario et examinatoribus in DioecesanaSynodo deputatis ... continuationem in aliis sequentibus diebus sub ... ad usque omnes qui fuerint ut supra descripti examinati existant. Ut ex hijs quos confecto examine, aetate, doctrina, prudentia, aliisque rebus ad curae animar. bene gerendae rationem opportunis idoneum ..... compertum erit, eligamus et testimoniales literas ad eius favorem expediamus, ut a S. Sede Apost:ca ad quam provi-

io et collatio dicti beneficij et Ecc̄liae Parochialis stante regula reservat:ª mentium pertinere dignoscitur gratiam obtinere et dictam Eccliām, et beneficium impetrare, servata forma dispositionis praefati Concilij Tridentini possit et valeat. Ad quos diem, locum et horas etiam examinatores synodales, quos ad id evocaverimus ut pariter convenient hortamur, propterea omnes et singolos praecipue Curae praedictae subiectos ut hanc nostram sollecitudinem Pastoraleque studium omni intima pietate et religionis praecibus in Domino adiuvent. In quor. omnium et singulor. fidem has presentes per infrascriptum Nostrae Curiae Cancellarium fieri, et registrare iuximus subscriptione nostra, nostrique soliti sigilli quo in similibus utimur impressione munitas.

Datum Nicoterae ex Nostro Episcopali Palatio hac die 21 Mensis Junij 1713 Antonius Episcopus Nicoterae.

Luogo del sigillo
Un montone verso la destra che gira la testa a sinistra per guardare il Sole in alto.

F:cus Ant:us Caivanus C...

Die 3. Mensis Julij 1713 Nicoterae in Episcopali Curia Jacobus Pipi ordinarius cursor huius Episcopalis Curiae cum Juramento retulit mihi infrausto acto se sub die vigesima prima praeteriti mensis Junij affixisse praesentem edictum ad valvas huius Catholicis Ecclesiae et deinde sub die secunda currentis mensis defixisse et in fidem.

Franciscus Antonius Caivanus Cappellanus

N. B. Rapportiamo quì questo solo documento qual trovasi scritto, che di presente abbiamo sott' occhio, ma per dimostrare meglio l' assunto varie altre pruove vi sarebbero che pubblicheremo, se ci sarà dato raccoglierle, in qualche altro nostro lavoro.

PER MEMORIA

Nicotera Città non ultima nella provincia di Calabria Ultra Seconda offeriva tenerissimo spettacolo nel dì della ricordanza dell'Ascensione del Salvatore 17 di maggio di quest' anno 1855, insino al giorno 20. Il quale destinato veniva dal Vicario dell' ottimo ed esimio novello Vescovo Filippo de Simone, nella cui maschia virtute sta riposta la speranza della illustre Chiesa Nicoterese, la cui fondazione è rimessa all' etade apostolica, onde, per la dommatica definizione dell' Immacolato Concepimento di Colei in che il Verbo Divino carne si fece, dolcissima Madre dei Cristiani, siccome nello spirito ferveva della loro universale credenza, celebrare pietosa solennità. E ciò per obbedire ai Sovrani Decreti, che son pure liete ordinanze del Religiosissimo Inclito Ferdinando Secondo, nostro adorabilissimo, Clementissimo, ed Augusto Monarca, Dio sempre

guardi e feliciti. Le campane del Duomo che suonavano lo squillo dell'allegrezza, chiamavano nei primi tre giorni i fedeli nel tempio, ove riuniti innanzi al Figliuolo del Dio Vivo, esistente Dio Vero, e Vero Uomo sotto le specie degli azimi, cantavasi laude alla Triade Sempiterna. Scoccavano le ore venti del 19, e le sacre Congreghe, ed un drappello di Guardie Urbane muovevano per la marina, affinchè rilevassero dal suo tabernacolo la leggiadrissima immaginetta di nostra Donna, adorata sotto quel titolo, e colà venuta miracolosamente in tempo a noi non lontano(1).

(1) Dicesi che cotesta immagine sia a noi arrivata per un naviglio che la trasportava, ed il quale solcando il nostro golfo fermavasi alla vista di Nicotera, e non poteva continuare il suo viaggio, se non discaricando quella per farne un dono al tempietto della nostra marina, ove non pochi naviganti àn rinteso poscia gli effetti prodigiosi della protezione della Vergine Immacolata, a cui son ricorsi. Siccome l'altra immagine di finissimo marmo, una volta degli Osservanti di questa Città, ed ora esistente in proprio altare, da Monsignore Mansi innalzato nel Duomo, la quale a tenore delle nostre vecchie memorie da altra nave, come lieve piuma, per un Frate di Santa Vita fu portata nella sua Chiesa, avendola, per visione ricevuta, dimandato al padrone, che a quello la cedeva purchè da sè solo l'avesse rilevato, come avvenne: e la quale è posta fra le immagini miracolose, il cui catalogo corre da non poco tempo pubblicato.

Ed attesa sulle prime porte dell' abitato dal Clero, nella Cattedrale in processione si conduceva fra la salmodia dei Ministri del Santuario, e le litanie che un' immenso popolo che succedeva dietro al nitido baldacchino nella sua gioja scioglieva (1). Illuminate a quando a quando le strade ed i pubblici luoghi, allorchè l' aere si annerava, brillando la notte che placida e serena mostrava più che mai azzurrine le stellate volte del Cielo, da cui il doppio corno della luna crescente fioca e languida luce sul cheto mondo tramandava, un giorno prometteva più bello, e questo spuntava com' era stato predetto — Non appena il monotono canto della passera annunziava l' aurora che splendida più che uomo possa mai idearsi si manifesta dalle vette medamce in sulle balze del lungo appennino all' estatico riguardante, i suoni dei sacri bronzi che si ripetevano dal quadrangolato campanile del Vescovado, e da quello di ogni chiesa soggetta, ed il rauco battito dei tamburi risvegliavano le genti, che a festa addobbate si raggruppavano in trivio per

(1) Gli abitanti di Nicotera attaccati maisempre alla Religione ed al loro legittimo Principe sono stati sempre devoti alla Vergine Immacolata, e fra loro la famiglia dell'Autore, la quale da tempo immemorabile gode del diritto di celebrare nella Cattedrale in dicembre di ciascun anno sacra novena in onore di Lei.

avvicendarsi la benigna comune letizia, che la fausta congiuntura loro inspirava nel seno. E già l'ora della solenne messa appressavasi, ed il nobile ed il plebeo, lo scienziato, l' artista, l' uom della villa alla Cattedrale si spigneva per assistere all' incruento sacrifizio dell' altare. Quivi eletti musicali instrumenti facevano ascoltare il loro melodico concento fra gli austeri e sublimi cantici del sacerdote; quivi forbita teologica orazione dettavasi ad onore della Discendente di Giuda e di Davidde, senza labe originale concetta (1) con quel verace fondamento che accendeva la fede e ravvivava il divino amore nel petto, e quivi l'autorità del Municipio, e la Giudiziaria (2) d' una all' attonita calca dei credenti le loro umili azioni di grazie all'Altissimo innalzavano — Decorate ammiravansi dei migliori drappi i palagi e gli ostelli, sparse di rose, e di puri gigli le vie, fra l' ultimare delle ore meridiane, ed il principio delle vespertine — Le quali compiute a segno, nuovamente il civile corteggio appariva, che ardenti ceri impugnando, l' ecclesiastico seguiva al patetico aggiramento a ton-

(1) Dal Canonico della Cattedrale Vincenzo Laureani Gentiluomo del Paese.

(2) Antonio Marzano da Monteleone d' istorica nobilissima famiglia, ed orno di tutte le qualità scientifiche letterarie e morali graduato Giudice di 1. Classe era il Magistrato che presedeva.

do per la Città della Consolatrice degli afflitti, Rifugio dei peccatori, Refezione dei Miseri, alla quale gli omaggi, ed il giusto profondissimo culto dodeva quella in pubblico prestare — E mò qual quadro imponente, or su, or giù volgendo, or ricirculando gli sguardi! A passo maestoso escivasi dalla casa del Signore, e quì le svariate congreghe, dallo Stendardo della croce precedute, ed indi i Frati di S. Francesco col loro nero simpatico vestito, e lì gli alunni numerosi del Diocesano Seminario, ed appresso i gravi manzionari, e più dietro i venerandi componenti del Capitolo dalla porporina mozzetta, e poscia un coro di giovanetti, e di innocenti donzelline, tutti inghirlandati di garofani, e di argentee vesti, e di candidi veli precinti quali angioli, a più a più antecedevano il riverito simulacro, su cui nembi di silvestri fiori cadevano, che dai putti, e dai vegli, di lagrime atteggiati, dalle contadine finestre spiccavansi. Al quale codazzo faceva il Magistrato, che d'armata schiera di paesane milizie chiudevasi, e la concorsa folla dassezzo di sei mila redenti. Così giugnevasi alla maggiore piazza, dove una continovata salva di mortajetti, e di archibusate salutava la Regina del Paradiso, e l' accompagnava insino al luogo d' ond' era per effigie partita. E là il Nazareno Sacramentato benediceva i suoi ser-

vi , cui l' alta ventura e l' onoranza concesso aveva di sentire nei loro giorni lo soddisfacentissimo domma deciso dell' Immacolato Concepimento di Te o Diva

Vergine madre figlia del tuo figlio
Umile ed alta più che creatura
Termine fisso d' eterno consiglio (1)

per opra dell' Immortale Pio IX Vicario di Cristo, ed unico tesoro dell'orbe tutto Cattolico — La dimane con la medesima pia cerimonia , a cui collegavasi stuolo di garzoncelli dalle bianche bandiere, ed adunanza di armoniche note , alla sua usitata primiera stanza l' Immagin Santa rendevasi— Quanto è potentemente in noi impressa ogni idea che dalla nostra vera Religione si parte ! Come questa celebrità restava in nostra mente raccolta fra i fervidi voti perchè ogni bene discenda alla Suprema Potestà del Cristianesimo, ed all' ottimo fra gli Scettrati di Europa , che paternamente regge e con somma inarrivabile gloria i nostri destini , per lo quale ci avveniva ! Ah sì! noi la ricorderemo con giubilo fino a che l' astro della vita rifulgerà sulla nostra testa!— Oh! i posteri più remoti come c' invidieranno, per aver avuto in essa, noi fortunati , indicibile vaghezza !

Pasquale Laureani

(1) Dante Parad. Cant. 33.





